

Da Abenomics ad Abeism

Discorso politico e riforme istituzionali nel Giappone di Abe¹

MARCO ZAPPA

Introduzione

Abe Shinzō è tra i primi ministri più longevi del suo paese, con più di duemila giorni alla guida dell'esecutivo. Nel corso del suo mandato sono state approvate riforme fondamentali (anche se non sempre popolari), come le modifiche alle Leggi di pace e sicurezza che espandono il ruolo dell'esercito e promuovono un nuovo attivismo giapponese in campo internazionale.

L'analisi dei costrutti retorici su cui fonda la sua azione di governo appare utile a comprendere le motivazioni alla base del suo successo come leader del primo partito politico giapponese e del governo nazionale. Obiettivo di questo lavoro è esaminare i fattori determinanti della popolarità e della permanenza a capo del governo del premier giapponese, con particolare attenzione al suo stile discorsivo. Le modalità di presentazione dei problemi, oltre all'assegnazione di una maggiore o minore urgenza alle rispettive soluzioni non solo restituiscono un'immagine precisa della vita politica, ma sottolineano quanto il discorso sia un fattore decisivo nella creazione o nella riforma di assetti istituzionali consolidati.

¹ Sono debitore per la realizzazione di questo articolo a Federica Rotini, Graduate Institute of Entrepreneurial Studies, Niigata, Giappone, in particolare per il suo contributo nella stesura del progetto da cui è scaturita questa ricerca e nella presentazione dei primi, provvisori, risultati.

I risultati dell'analisi condotta mettono in luce come la costruzione di discorsi e narrative ricorrano a dinamiche di stampo prevalentemente *populista*, facendo appello alla sfera emotiva o *patetica* dell'elettorato, più che alla razionalità.

Framework Teorico e metodologia

Il presente contributo vuole contribuire alla comprensione della creazione e del mantenimento del consenso da parte del governo Abe. È lecito ritenere che essa sia giustificabile anche per un particolare uso del discorso pubblico.

Lo spostamento a destra della politica giapponese

Come sostiene Nakano Kōichi (2015), l'emergere di una nuova destra (*shin'uha*), di orientamento neoliberale e conservatore, a partire dai primi anni 2000, ha portato importanti cambiamenti anche nella comunicazione politica. In particolare, sia Koizumi, prima, che Abe poi, in particolare l'Abe del "ritorno" del 2012, si sono distinti per la retorica di rottura rispetto al passato e per uno stile politico tendente al *pathos* più che al *logos*, se non addirittura alla «performance» (Nakano, 2015, pp. 118-9). In altre parole, i due politici sembravano (e sembrano) puntare maggiormente a suscitare reazioni emotive, più che razionali, nell'elettorato e nelle stesse fila del partito.²

² Quando si presentò per la presidenza del Partito liberal-democratico, Koizumi dichiarò che avrebbe «distrutto» le vecchie strutture del suo partito e rilanciato riforme economiche e politiche strutturali. Questo slogan gli valse un ampio sostegno all'interno del partito, dalla base fino ad ampie porzioni della nuova élite, comprendente esponenti oggi di spicco del Jimintō, come Asō Tarō, Tanigaki Sadakazu, Ishiba Shigeru e lo stesso Abe. Un aspetto che invece distingue Abe dai predecessori è rintracciabile nell'uso dei media e dei nuovi media come i social network. La tv rimane il mezzo principale per raggiungere un pubblico vasto: a luglio 2015, il primo ministro Abe, ospite di una trasmissione di approfondimento della Fuji Television, spiega in diretta tv lo scopo delle nuove leggi di Pace e sicurezza in discussione in quei giorni in aula di parlamento aiutandosi con un plastico in cui Stati Uniti e Giappone vengono rappresentati come due case tra cui si diffonde un incendio. Le forze di autodifesa nazionali, dotate delle nuove prerogative

In questo senso appare utile ricorrere alla categoria analitica del populismo. Secondo lo studioso e attivista Ernesto Laclau, il populismo non è una posizione ideologica, bensì una pratica sociale. La sua prima preconditione è l'esistenza di un insieme di richieste provenienti dalla società civile ma che restano insoddisfatte da parte delle istituzioni statali. Queste istanze, spiega Laclau, tendono a riaggregarsi su una base negativa, cioè proprio sul fatto che rimangano inevase. Questo è ciò che lo studioso chiama «catena di equivalenza» (Laclau, 2005). Maggiore è l'inabilità delle istituzioni di assorbirle e farle coesistere, maggiori saranno le possibilità che emerga un «soggetto popolare» e che si venga a creare una frontiera interna, una dicotomia in seno alla società (comunemente, popolo contro «il potere» o l'establishment) (Laclau, 2005, pp. 39; Mouffe, 2005, p. 51). La dinamica del populismo che appare qui più pertinente è la costruzione discorsiva di un nemico, cioè di chi sta dall'altra parte della «barricata». Di più appare decisiva la posizione di Mouffe (2005, p. 59) che parlando dell'emergere del populismo di destra in Europa, cita la «moralizzazione» del discorso politico — ovvero la caratterizzazione del proprio avversario politico come «male» — come tendenza diffusa di una politica i cui protagonisti sono impegnati a presentarsi come indifferenti alle tradizionali divisioni partitiche.

Studiosi e analisti politici hanno sottolineato più volte come la vittoria di Abe del 2012 sia stata determinata dalla mancanza di un'effettiva alternativa politica considerata affidabile e dalla crescente disaffezione alle urne.³ Ciò nonostante, la figura di

di autodifesa collettiva, vengono rappresentate come pompieri che spengono l'incendio prima che si diffonda dalla casa statunitense alla casa giapponese. Abe gode però di un seguito su piattaforme sociali online come Facebook (cinquecentoventimila follower) e Twitter (oltre settecentosessantamila).

³ L'affluenza alle urne è in calo dal 2009. Quell'anno l'affluenza sfiora il 70 per cento. Alle elezioni parlamentari del 2012, l'affluenza crolla di dieci punti percentuali, al 59,32 per cento, per attestarsi nel 2014, in occasione delle elezioni anticipate per la Camera bassa al 52,66. Tra il 1946 e il 1995 l'affluenza è rimasta stabile su livelli compresi tra il 68 e il 73 per cento; il crollo più importante si è registrato nel 1995, anno in cui l'affluenza supera di poco il 44 per cento degli aventi diritto. Dati presi dall'International Institute of Democracy and Electoral Assistance (IDEA), disponibili online al link: <https://www.idea.int/data-tools/question-countries-view/521/155/ctr>. (15/2/2018).

Abe rimane particolarmente d'interesse. È innegabile che egli sia riuscito a creare una narrativa coerente, «che fila», derivata da un'interpretazione del contesto storico in cui si è trovato ad agire (*contingenze*), facendo proprie idee e istanze considerati prioritari da parte dell'opinione pubblica: dapprima la «crisi» economica, sociale, della fiducia nel futuro, poi la «sicurezza» nazionale messa a rischio dalla mancanza di un assetto militare «normale».

Su queste basi, si può dire che egli sia stato in grado di articolare il proprio discorso politico e relativo stile retorico in senso populista: lo stile diretto, i frequenti richiami ad “ascoltare la voce del popolo”, i rimpasti e la convocazione di elezioni anticipate – usate per sottoporre al giudizio popolare le politiche del governo – sono esemplari di due dinamiche: a) da una parte, quella dell'istituzione governativa, dell'importanza dei sondaggi di opinione come fonte di dati da monitorare su base regolare; e b) del tentativo dell'amministrazione Abe di costruire quella frontiera interna e di far emergere un soggetto popolare, come suggerito da Laclau e Mouffe.

Scelta dei testi

Per quanto riguarda i criteri di selezione dei testi, la scelta è ricaduta sui discorsi pronunciati dal primo ministro Abe in occasione delle inaugurazioni dei governi (2012, 2014) e dei successivi rimpasti di governo (2014, 2015). I discorsi offrono importanti elementi oltre che da un punto di vista contenutistico — soprattutto per quanto riguarda le formazioni discorsive utilizzate per annunciare le politiche del governo — che da un punto di vista relazionale — in particolare rispetto alle contingenze storiche, economiche e sociali. Essi infatti scandiscono momenti cruciali nel lungo arco di tempo coperto dal governo Abe.

Il primo, tenuto nel 2012 è espressione del ritorno al governo del Partito liberal-democratico di Abe, dopo tre anni di governo del Partito democratico, e rispecchia l'intento del leader conservatore di presentare sé stesso e la sua squadra di governo come

nuova e al contempo dotata della giusta esperienza per affrontare la crisi del paese.

Il secondo, del 2014, oltre a rivendicare i risultati dei precedenti due anni di governo, offre giustificazioni circa la scelta del primo ministro di cambiare alcuni elementi del governo – cinque parlamentari e funzionarie del Partito liberal-democratico sono promosse a ministro – nel tentativo di rilancio della campagna del governo sulle pari opportunità nella società giapponese.

Il terzo discorso, ancora del 2014, annuncia la convocazione di elezioni anticipate per chiamare i cittadini a decidere sulla bontà delle riforme economiche della «abenomics». Il quarto discorso, invece, riguarda l'ultimo rimpasto di governo del 2015, effettuato anche in questo caso per rilanciare le politiche demografiche e di inclusione sociale del governo, per altresì rispondere a un forte calo negli indici di gradimento dell'esecutivo. Su questi testi è stata operata un'analisi tematica e di contesto utile ad evidenziare il carattere interattivo del discorso politico, affiancando i dati testuali analizzati a dati statistici — in particolare circa i tassi di approvazione del governo anno per anno.

Il ritorno della politica del *pathos*

Alla luce di quanto delineato nei paragrafi precedenti, in questa seconda parte del contributo, verranno presentati e analizzati i dati empirici, alla luce del framework teorico-metodologico sopra discusso.

In particolare, dopo aver introdotto i temi del discorso politico più rilevanti, emersi a partire dal ritorno al governo del Partito liberaldemocratico e di Abe, verrà proposta un'analisi approfondita dei singoli discorsi del primo ministro scelti come precedentemente indicato. Solo al termine dell'analisi di tutti e quattro i discorsi si proporrà una trattazione complessiva dei risultati emersi.

L'uso della crisi nella retorica di Abe

Il 2012, anno del ritorno di Abe Shinzō al governo del Giappone, è un anno cruciale per il paese. Appena un anno prima il paese aveva attraversato il “triplo disastro” del terremoto e tsunami del Tōhoku e dell’incidente nucleare di Fukushima; nei mesi precedenti alle elezioni, erano riemerse tensioni con la Cina sulla sovranità sulle isole Senkaku/Diaoyu;⁴ pochi giorni prima del voto, inoltre, si era verificato un crollo di parti del tunnel di Sasebo, provincia di Shizuoka, che aveva provocato la morte di nove persone, in quello che è considerato tra gli incidenti stradali più gravi della storia giapponese. L’incidente aveva scatenato un dibattito sullo stato delle infrastrutture del paese.⁵

Questi richiami alle contingenze sembrano determinare lo stile retorico del primo ministro giapponese sin dal suo insediamento.⁶ Un’analisi tematica dei testi (Figura 1) ha rivelato che la parola chiave della sua arringa è crisi (*kiki*).

⁴ Per una trattazione dettagliata del ruolo della contesa territoriale nel discorso pubblico si veda: Pugliese (2015). Per una ricostruzione storica della vicenda, invece, si veda: Susumu & Selden (2014).

⁵ Si veda ad esempio Akashi (2015).

⁶ Anche a livello stilistico: l’arringa di Abe appare più diretta nel linguaggio e decisa nei toni, a segnalare ulteriormente uno stacco con il passato. Appare utile qui fare un confronto circa l’uso dei verbi in Abe e nel suo predecessore Noda. Nel discorso di insediamento di quest’ultimo (settembre 2011), vengono preferite forme verbali più elaborate di linguaggio onorifico (*keigo*) quali: *shinin sasete itadakimashita* (ricevo l’incarico di primo ministro), *ohamashi o sasete itadakitai* (procedo a esporre il mio discorso), *katsuyō sasete itadakimasu* (sfrutto l’occasione per...). In Abe, invece, si ritrovano espressioni verbali in forma *-masu* (la forma formale «neutra» e puntuale del giapponese) più dirette: *juritsu shimashita* (ho definito (il governo)), *kanjimashita* (ho avuto la sensazione), *jikkō shimashita* (ho avuto la netta sensazione). Discorso analogo per l’uso dei volitivi: in Abe le forme verbali in *-tai* sono spesso poste in rilievo ed enfatizzate, anche graficamente dall’uso delle virgole. Ad esempio: *shinrai o ete ikitai, sō iu kinchōkan de ima ippai de arimasu* (voglio guadagnarvi la vostra fiducia. In me sento forte questa urgenza); oppure: *mirai ni mukatte chikaradzuyoku dai ippo o fumidashite ikitai, kō kangaete imasu* (Voglio fare un primo, deciso, passo verso il futuro del paese. Ne sono convinto). Al contrario, in Noda oltre ad essere formulato con la formula causativo + *itadaku* viene ulteriormente smorzato da verbi di pensiero come *to omou*, *to kangaeru*. In generale se il discorso del primo appare più deferente e moderato, il discorso del secondo sembra costruito con l’intento di far risaltare la novità, la rottura con il passato e la determinazione del capo

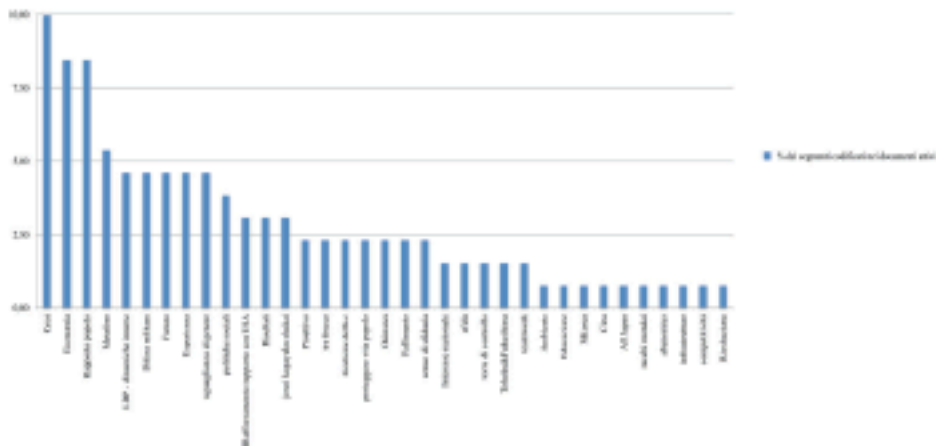


Figura 1. I temi del discorso di Abe

La crisi, per Abe, è strutturale e coinvolge tutti gli ambiti della società giapponese: dall'economia, all'educazione, dalle infrastrutture alla sicurezza nazionale. Parte della responsabilità viene attribuita alle amministrazioni del DPJ; ma non è tutto, spiega Abe. Una crisi così vasta non può essere risolta solo guardando al passato: è necessaria una visione di lungo periodo proiettata nel futuro. Anche in funzione di tale visione di lungo periodo, Abe definisce il proprio un esecutivo «spezza-crisi» (*kiki toppa naikaku*). Tale retorica, pensata anche per fare presa sulla sfera emotiva dell'elettorato, è riscontrabile nel passo riportato qui di seguito:

L'amministrazione del Partito democratico ha lasciato numerose questioni non risolte: in economia, in diplomazia e difesa nazionale, nel settore educativo e perfino nella vita quotidiana. Ciononostante, rivangare il passato e criticare il governo precedente non ci aiuterà a risolvere la crisi (*kiki*) e le questioni aperte che ci si parano davanti. Noi vogliamo liberarci dai vincoli del passato (*kako o furikiri*) e fare un passo forte e deciso verso il futuro. Siamo convinti di farcela (Abe, 2012).⁷

del governo nel conseguire gli obiettivi dell'esecutivo. Queste scelte stilistiche rendono inoltre il discorso pubblico di Abe oltre che più diretto, più accessibile a un uditorio vasto.

⁷ «この3年間、民主党政治の結果として、経済においても外交・安全保障においても、あるいは教育、暮らしにおいてもさまざまな課題が山積をしておりますが、過去を振り返っても、あるいは前政権を批判して、今現在、私たち

La dicotomia passato/futuro permea tutto il discorso. Il passato (soprattutto se recente) è visto come un vincolo e al tempo stesso un momento di splendore perduto. Il futuro è rappresentato invece come portatore di miglioramento e speranza.

Questo binomio è riscontrabile, in particolare, nella sezione dedicata ai programmi economici del nuovo governo. La priorità è assegnata all'economia. Per due decenni l'economia giapponese, spiega il primo ministro, è rimasta stagnante. Tale condizione ha avuto ripercussioni sui consumi e sulle condizioni lavorative dei giapponesi, ma anche sulla loro stessa psiche. Ora, spiega il primo ministro, la fiducia nelle possibilità di crescita del paese dipende principalmente dalla capacità del governo. Sono necessarie le giuste politiche, rivendica Abe, per far tornare a crescere l'economia.

Il mandato assegnato a questa amministrazione è innanzitutto è far tornare forte l'economia del paese (*tsuyoi keizai o torimodoshite iku*). La crescita è resa difficile dal calo demografico. Non nego che quella in cui ci troviamo sia una situazione complessa. Eppure, ritengo che un paese che rinuncia alla crescita, privo della mentalità giusta per crescere, non abbia futuro. Noi saremo determinati e realizzeremo le necessarie politiche grazie alle quali potremo tornare a crescere. Siamo decisi a costruire una nazione in cui tutti i cittadini siano determinati a rendere il futuro di tutti più roseo (Abe, 2012).⁸

Nel prosieguo del discorso, Abe pare dare maggiore peso ad argomenti percepiti come urgenti in funzione anche delle con-

が直面をしている危機、課題が解決されるわけではありません。我々は過去を振り切り、今から未来に向かって力強く第一歩を踏み出していきたい、こう考えています」 in *Heisei 24 nen 12 gatsu 26 nichi, Abe naikaku sōridaijin shunin kisha kaiken*. (Conferenza stampa di insediamento del primo ministro Abe, 26 dicembre 2012). La traduzione è dell'autore.

⁸ «この政権に課せられた使命は、まず、強い経済を取り戻していくことであります。人口が減少していくから成長は難しい。確かに難しい条件ではありますが、成長をあきらめた国、成長していこうという精神を失った国には未来はないと思います。我々は、決断し、そして、正しい政策を実行することによって成長していく。明るい未来を目指して国民一丸となって進んでいく国づくりを目指していきたいと考えております。」 in Abe (2012). La traduzione è dell'autore.

tingenze storiche a cui si è fatto riferimento poco sopra. Da una parte, il primo ministro annuncia interventi governativi nel rafforzamento delle infrastrutture del paese, dall'altra l'impegno a ridurre le diseguaglianze di genere nel paese. Sul lato economico, ampio spazio viene dedicato alle zone calamitate del Tōhoku. Su questo punto, Abe giura impegno per ricostruire un «nuovo Tōhoku», partendo dalla ricostruzione delle vite della popolazione delle tre province (Fukushima, Miyagi e Iwate) più colpite (Abe, 2012).

Nei discorsi del capo del governo giapponese presi qui in esame, tenuti nell'arco di tre anni (2012-15), l'economia riveste un ruolo di primaria importanza. Proprio sul tema della crescita e del funzionamento della sua politica economica, la «*abenomics*», a novembre 2014 Abe convoca elezioni anticipate. Lo stesso primo ministro definirà lo scioglimento delle Camere «scioglimento per *Abenomics*» (*abenomics kaisan*) (Abe, 2014b). Il discorso appare qui molto sensibile alle critiche arrivate dalle opposizioni nel corso del 2014 al programma economico del governo accusato di avere fallito l'obiettivo di rilanciare l'economia nazionale e rilanciare la crescita.⁹ Difendendo l'azione del suo governo, nel suo discorso il primo ministro sembra rivolgersi direttamente alla popolazione.

Non riesco a dimenticare di quando, da politico dell'opposizione e capo del partito, mi recavo in diverse parti del paese e le persone mi incitavano a «fare qualcosa» di buono per l'economia del paese. La nostra vittoria elettorale del 2012 è legata a questo forte sentimento di sfiducia diffuso nel paese. «Ridateci un'economia forte»: sicuri che questo fosse l'appello espresso dai cittadini con il voto, abbiamo studiato la politica delle tre frecce e dato priorità assoluta alle misure economiche [...] Sono anche consapevole delle voci secondo le quali il divario tra le città e le province si stia allargando, secondo le quali sarebbero solo le grandi aziende a beneficiare (dell'*abenomics*, ndr). In passato, sono state lanciate politiche economiche in grado di scaldare gli animi come un gioco di prestigio. Spesso queste hanno avuto una grande eco nei mezzi

⁹ In particolare, i dati economici del terzo quadrimestre del 2014 avevano registrato una recessione (o, nelle parole del primo ministro una «crescita negativa», *mainasu seichō*).

di informazione. Eppure, per portare benefici all'economia servono le tasse. Se le aziende non fanno profitti e gli stipendi non si alzano in che modo si può assicurare un'entrata sicura allo stato? Non era forse questa la situazione appena due anni fa? Noi siamo diversi. Noi riporteremo l'economia nella giusta direzione, creeremo una situazione in cui le aziende possano aumentare i propri profitti. Grazie al circolo virtuoso economico che si verrà a creare, senza lasciare nessun cittadino escluso, l'idea che l'economia sia tornata a funzionare si diffonderà in tutto il paese. Questa è l'unica via per la ripresa (Abe, 2014b).¹⁰

Nella retorica del leader conservatore, gli abitanti delle regioni rurali «difendono le proprie comunità nate ricche di tradizioni e tengono vivo il nostro bel Giappone». Per parlare della rivitalizzazione delle economie locali, quindi, Abe usa la metafora del «vento caldo»:

Sono convinto che abenomics sarà completa proprio quando porteremo il vento caldo della ripresa economica alle economie locali che ancora soffrono della crisi. Renderemo ricca la vita di tutti coloro che abitano nelle zone rurali del paese, lo faremo a tutti i costi. (Abe, 2014b)

¹⁰ «失業者が増え、下請企業は仕事がなくなり、連鎖倒産という言葉が日本中を覆っていました。当時、私は、野党の党首でありましたが、どこへ行っても、「安倍さん、この景気を何とかしてくれよ。」と言われたことを今でも忘れません。その日本全体を覆っていた強い危機感が、私たちの政権交代へとつながりました。強い経済を取り戻せ。これこそが総選挙で示された国民の皆様の声であると信じ、三本の矢の政策を打ち続け、経済最優先で政権運営に当たってまいりました (….)都市と地方の格差が拡大し、大企業ばかり恩恵をこうむっている、そうした声があることも私は十分承知しています。それでは、日本の企業がしっかりと収益を上げるよりも前に、皆さんの懐から温まるような、手品のような経済政策が果たしてあるのでしょうか。また、ばらまきを復活させるのでしょうか。その給付を行うにも、その原資は税金です。企業が収益を増やさず、そして、給料も上がらなければ、どうやって税収を確保していくのでしょうか。それこそが2年前までの風景ではありませんか。私たちは違います。私たちは景気を回復させて、企業が収益を上げる状況をつくり、そして、それが皆さんの懐へと回っていく、この経済の好循環を力強く回し続けることで、全国津々浦々に至るまで景気回復を実感できる、この道しかないのです」。In Abe (2014b). La traduzione è dell'autore.

Sicurezza nazionale: una svolta populista?

Riassumendo quanto evidenziato nel paragrafo precedente, sotto Abe il discorso pubblico sembra tornare alla cosiddetta politica del *pathos* di inizio anni 2000. Tornato al potere nel 2012, il primo ministro giapponese imposta il suo discorso politico, fin dal suo esordio, intorno al concetto di crisi (*kiki*). Questo a sua volta viene innestato su narrazioni di ambito economico, politico, diplomatico, sociale, financo educativo-culturale. Ai diversi problemi enumerati, il primo ministro contrappone soluzioni — spesso espresse attraverso metafore («le tre frecce», «la torre di controllo») — e il generale carico di «esperienza» del proprio governo.

Come sottolineato in precedenza, oltre all'economia, un altro dei temi portanti della retorica di Abe è la sicurezza nazionale. Questo tema viene ad assumere maggiore rilevanza con la diatriba tra Tokyo e Pechino sulle isole Senkaku/Diaoyu del 2012.

Il leader conservatore rivendica da subito il suo ruolo di responsabile della tutela della «vita della nazione, del suo territorio e dei suoi splendidi mari».

In qualità di capo del governo, esprimo la mia risolutezza nel proteggere fino all'ultimo la vita dei cittadini, il territorio e i bei mari della nostra nazione. Ora, proprio in questi istanti, nelle acque delle isole Senkaku, pattuglie della Guardia costiera e delle Forze di autodifesa nazionale sono impegnate nell'opera di tutela dei nostri mari e dei nostri cieli. Qui viviamo una crisi: la tutela della sicurezza nazionale non è affare di altri. Perciò ho creato un ministero che si occuperà del rafforzamento della sicurezza nazionale. Inoltre, mi sono impegnato per la creazione di un Consiglio nazionale di sicurezza e per il rafforzamento delle nostre istituzioni diplomatiche e della sicurezza nazionale (Abe, 2012).¹¹

¹¹ «総理として、国民の生命、領土、美しい海を守り抜いていくという決意を示していきたいと思えます。今、この瞬間にも、尖閣諸島沖では、海上保安庁や自衛隊の諸君が日本の海や空を守っています。日本の安全保障は人ごとではなく、今、そこにある危機であります。新たに国家安全保障強化担当大臣を設けました。司令塔となる国家安全保障会議の設置など、内閣を挙げて、外交・安全保障体制の強化に取り組んでまいります」in Abe (2012). La traduzione è dell'autore.

Centrale nel passo sopra riportato è il concetto di «torre di controllo» (*shireitō*) in relazione al ruolo centrale delle agenzie governative e dello stato nella gestione della difesa nazionale e della diplomazia. L'uso ricorrente del concetto – esso viene ribadito nello stesso discorso in riferimento al Ministero delle Finanze, torre di controllo della politica economica nazionale – sembra anche rispecchiare uno stile di governo più decisionista: sotto Abe, lo stato, con al centro l'esecutivo e il primo ministro, sembra essere tornato protagonista.¹²

Tuttavia, tra luglio e agosto 2014, il tasso di approvazione del governo cala sotto la soglia del cinquanta per cento. Il calo nei sondaggi sembra legato all'approvazione di una decisione di gabinetto che reinterpreta l'articolo 9 della costituzione postbellica per garantire il diritto di autodifesa collettiva, cioè la capacità di intervento militare all'estero e in caso di attacchi contro forze alleate. Con il provvedimento l'amministrazione ha cancellato di fatto l'interpretazione precedente che limitava il ruolo delle Forze di autodifesa alla protezione del territorio giapponese. La decisione viene accolta tra le proteste popolari.¹³

Secondo i dati raccolti dalla tv pubblica giapponese NHK, dopo una ripresa tra agosto e settembre, a novembre 2014 il tasso di approvazione del governo scende sotto il quarantacinque per cento, al minimo dall'insediamento. In questo contesto si colloca la *abonomics kaisan* sopra citata.¹⁴ Le elezioni di novembre 2014

¹² Kakizaki (2015) definisce questo accentramento nello stato e nella figura dello stesso Abe come «Abeismo».

¹³ Si vedano a proposito: The Japan Times (2014) «Abe guts Article 9», 2 luglio 2014 (accessibile online al link: <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/07/02/editorials/abe-guts-article-9/#.Wd1FyBO0P-Y>) e Manabe (2014).

¹⁴ I dati sull'andamento del gradimento dell'opinione pubblica sono strettamente monitorati dall'amministrazione liberal-democratica. Con il secondo governo Abe il monitoraggio si fa ancor più rigoroso. Dal 2012 la segreteria di gabinetto viene potenziata e incaricata di raccogliere periodicamente i dati (Pugliese 2015). Tra il 2012 e il 2017 l'amministrazione ha preso provvedimenti — rimpasti e convocazione di elezioni anticipate — apparentemente tesi a offrire risposte «pratiche» ai cali di consenso rilevati. Oltre alla NHK, dati sul gradimento del governo giapponese aggiornati su base mensile possono essere reperiti sui portali dei principali quotidiani (Yomiuri, Mainichi, Asahi) e agenzie di stampa (Kyōdō).

consegnano comunque al Partito liberal-democratico una maggioranza di 291 seggi. Grazie ai trentacinque del partito alleato Kōmeitō, ottiene inoltre il controllo di due terzi della Camera bassa, e quindi la possibilità di far approvare riforme costituzionali.

Dopo i primi mesi con alti tassi di approvazione però, il consenso nei confronti del governo torna a scendere. Ad agosto 2015, si registra il record negativo (trentasei per cento), mentre il tasso di contrarietà al governo tocca il suo apice, superando il quarantacinque per cento (Fig. 2, nhk 2017).¹⁵

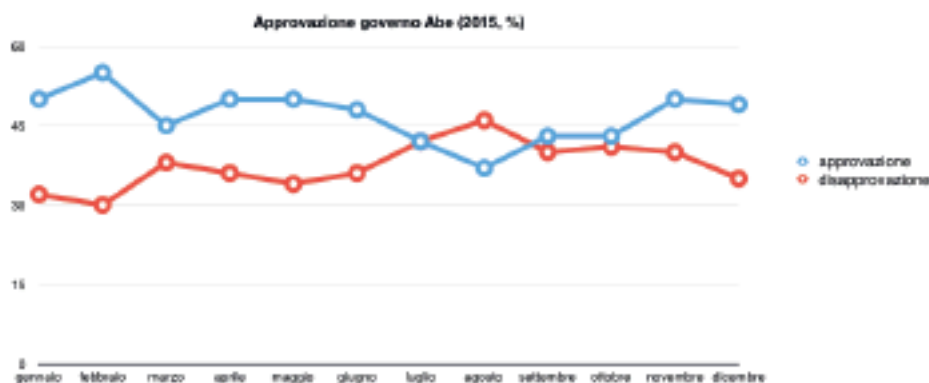


Figura 2. Andamento del tasso di approvazione del governo Abe (2015)
(Fonte: NHK)

Per spiegare le ragioni di un tale calo di popolarità, appare utile qui far riferimento alla Legge di Pace e Sicurezza (*heiwa anzen hōsei*) del 2015. La nuova legge, approvata in via definitiva il 19 settembre 2015 dopo un *iter* parlamentare a tappe forzate (circa cinque mesi) ha modificato sensibilmente il ruolo delle Forze di autodifesa nazionale: essa prevede infatti che i militari giapponesi possano intervenire a protezione di militari stranieri di un paese alleato nell'esercizio del diritto all'esercizio dell'au-

¹⁵ In particolare, l'apice viene raggiunto a febbraio, mese in cui viene data la notizia della decapitazione in Siria di due ostaggi giapponesi da parte del gruppo dello Stato islamico. A questo proposito si veda Chen (2015).

todifesa collettiva. Inoltre, prevede la possibilità per le truppe di Tokyo di operare in missioni di ricerca e soccorso all'estero di cittadini giapponesi coinvolti all'estero in situazioni di crisi.¹⁶

La decisione ha suscitato numerose proteste da parte delle opposizioni e da parte della stessa società civile. Associazioni di avvocati e professori universitari hanno denunciato a mezzo stampa l'incostituzionalità dei provvedimenti e l'insufficienza di spiegazioni circa la loro necessità.¹⁷

Le manifestazioni popolari sotto la Dieta nazionale – che hanno riunito molte istanze di protesta: dai nuovi movimenti studenteschi (SEALDS) ai tradizionali movimenti pacifisti, antinuclearisti, per i diritti umani e contro la precarizzazione del lavoro (Ogawa 2016) – hanno raggiunto proporzioni che non si osservavano da quasi mezzo secolo.¹⁸

Per favorire un recupero nei tassi di approvazione, poche settimane dopo l'approvazione della nuova legge di Pace e sicurezza, il primo ministro ordina un secondo rimpasto di governo.

Nel suo discorso di presentazione del nuovo esecutivo, Abe pone maggiore enfasi sulla situazione economica del paese più che sulla sicurezza nazionale: l'economia è la priorità assoluta del nuovo governo, definito dal suo premier un governo «di sfida verso il futuro» (*mirai e chōsen suru naikaku*). Abe difende le politiche della sua amministrazione, anche la legge di Pace e sicurezza che ha dato al paese una base solida per la sicurezza nazionale e ha permesso di gettare le basi per una «diplomazia pacifista proattiva» (*sekkyokutekina heiwa gaikō*). Ancora una volta però emerge il tema della «crisi» e della sfiducia nei confronti del futuro diffusa nella popolazione giapponese. Alle critiche e perplessità sollevate rispetto agli obiettivi dichiarati del governo (Pil a seicentomila miliardi di yen, aumento della natalità a 1.8, azzeramento degli abbandoni del lavoro per la cura dei genitori

¹⁶ Si veda sul tema: HuffPost Newsroom (2015).

¹⁷ Si vedano sul tema Yoshino (2015) e Tōkyō bengoshi kai (2015).

¹⁸ Il 30 agosto 2015, in quella che è stata una delle più importanti manifestazioni popolari dal dopoguerra, si è registrata la presenza di oltre centoventimila persone (Reuters, 2015).

o dei figli e coinvolgimento attivo dell'intera popolazione), Abe risponde così:

Vent'anni di deflazione hanno forse causato la diffusione di un pensiero deflazionario ad ogni angolo del paese? Ancora una volta mi pare che le radici di questo senso di sfiducia che si è impadronito del Giappone siano profonde. Eppure, dobbiamo farcela. Non possiamo permettere che il paese continui a invecchiare, né che la natalità continui a calare. Per consegnare alle generazioni dei nostri figli e nipoti un Giappone di cui possano essere fieri, il governo Abe porta avanti obiettivi chiari e accetta le sfide che si trova davanti con lo sguardo fisso al futuro (Abe 2015).¹⁹

Ancora una volta l'immagine che ne emerge è quella di un esecutivo che fa della «crisi» del presente il suo nemico e vi contrappone un futuro positivo. Le condizioni perché il cosiddetto «pensiero deflazionario» sia sconfitto, spiega ancora il capo del governo di Tokyo, ci sono tutte: in tre anni la *abenomics* è riuscita a creare un milione di posti di lavoro in più e a far innalzare i salari.

Se ci proviamo, ce la facciamo. Con questa consapevolezza, insieme a tutti voi cittadini, possiamo affrontare la sfida del calo demografico, un problema diventato ormai strutturale. Questa sfida noi la vogliamo intraprendere con lo sguardo al futuro, un futuro che vedrà il coinvolgimento di tutta la società giapponese (Abe 2015).²⁰

¹⁹ «20年近く続いたデフレによっていかにデフレマインドが日本の隅々にまで蔓延してしまったのか。日本を覆う自信喪失の根の深さを改めて感じています。しかし、やらなければなりません。少子高齢化をそのまま放置していいわけはありません。私たちの子や孫の世代に誇りある日本を引き渡すため、安倍内閣は明確な目標を掲げ、未来に向かって挑戦します」 in Abe (2015). La traduzione è dell'autore.

²⁰ «やればできる。その強い自信を持って、国民の皆さんと共に少子高齢化という構造的な課題にチャレンジする。一億総活躍社会という未来に向かって、大いなる挑戦を始めたいと思います」 in Abe (2015). La traduzione è dell'autore.

Conclusioni

L'analisi sopra presentata ha evidenziato alcuni caratteri della politica giapponese nell'era Abe. Oltre alla già evidenziata «svolta a destra» (Nakano, 2015), si è assistito a un graduale accentramento del potere esecutivo e legislativo nell'organo del governo e, in particolare nella persona del primo ministro (Kakizaki, 2015; Mark, 2016). Questa transizione a livello istituzionale è stata accompagnata da una transizione sul piano comunicativo per quanto riguarda in particolare il rapporto tra governo ed elettorato. Facendo riferimento ad una concezione «interattiva» del discorso politico (Schmidt, 2008) e alla categoria analitica del populismo (Laclau, Mouffe, 2005), è stata proposta un'analisi tematica e stilistica di alcuni discorsi del primo ministro giapponese Abe. La selezione è stata limitata a discorsi pronunciati dal primo ministro tra il 2012 e il 2015 in occasione di momenti «decisivi» dei primi tre anni di amministrazione Abe: insediamento, annuncio di elezioni anticipate e due rimpasti di governo.

L'analisi tematica ha comunque evidenziato i seguenti aspetti:

1. lo stile retorico di Abe appare «di rottura» rispetto ai diretti predecessori, anche se in linea con altri leader politici, come Koizumi Jun'ichirō, considerati precursori del populismo giapponese; inoltre, l'uso di dati provenienti dai sondaggi di opinione sul tasso di approvazione dell'esecutivo denota ulteriormente un tentativo di «avvicinamento» all'elettorato e alla formazione di un «soggetto popolare». Rimpasti di governo e convocazione di elezioni anticipate possono essere ricondotte a quest'ottica;
2. di conseguenza, può essere evidenziata l'esistenza di una dinamica interattiva tra idee e discorsi circolanti nell'opinione pubblica e le idee e i discorsi promossi dall'establishment governativo; in particolare, i testi analizzati hanno rivelato una sensibilità del governo giapponese e del suo primo ministro nei confronti di temi come la sta-

gnazione economica e il divario di opportunità sociali tra uomini e donne;

3. al contempo, emerge una dinamica di esclusione o «segregazione» di temi divisivi: è questo il caso della reinterpretazione dell'articolo 9 della Costituzione che garantisce l'esercizio del diritto all'autodifesa collettiva per le forze di autodifesa nazionali (2014) e dell'approvazione della Legge di Pace e Sicurezza (2015). Nei discorsi analizzati questi temi, che hanno polarizzato il dibattito politico tra 2014 e 2015, sembrano venire messi in secondo piano rispetto all'urgenza della ripresa economica e della continuità delle riforme.

In conclusione, è possibile concordare con Stewart e Wasserstrom (2016) i quali definiscono Abe un «populista leggero» che ha saputo sfruttare, nella sua corsa al potere del 2012 ansie economiche, disgusto nei confronti della corruzione del governo e una riscoperta dell'identità nazionale a fronte di minacce provenienti dall'estero. In questo modo, secondo diversi analisti, Abe ha saputo accumulare un potere «senza precedenti» nella storia postbellica del suo paese (The Economist, 2016). Temi, idee e stile retorico accomunano il primo ministro giapponese ad altri leader politici asiatici e mondiali, da Narendra Modi in India a Xi Jinping in Cina, da Rodrigo Duterte nelle Filippine a Donald Trump negli Stati Uniti emersi nell'ultimo decennio. Forse, anzi, ne fanno un precursore.

Riferimenti bibliografici

- Abe Shinzō (2012): Heisei 24 nen 12 gatsu 26 nichi, Abe naikaku sōridaijin shunin kisha kaiken. (Conferenza stampa di insediamento del primo ministro Abe, 26 dicembre 2012). Disponibile online al link: https://www.kantei.go.jp/jp/96_abe/statement/2012/1226kaiken.html. Ultimo accesso 13/2/2018.
- . (2014a): Heisei 26 nen 9 gatsu mikka, Abe naikaku sōridaijin shunin kisha kaiken. (Conferenza stampa del primo ministro Abe, 3 settembre 2014). Disponibile online al link: https://www.kantei.go.jp/jp/96_abe/statement/2014/0903kaiken.html. Ultimo accesso 5/6/2018.
- . (2014b): Heisei 26 nen 11 gatsu 21 nichi, Abe naikaku sōridaijin kisha kaiken (Conferenza stampa del primo ministro Abe, 21 novembre 2014). Disponibile online al link: https://www.kantei.go.jp/jp/96_abe/statement/2014/1121kaiken.html. Ultimo accesso 5/6/2018.
- . (2015): Heisei 27 nen 10 gatsu nanoka, Abe Abe naikaku sōridaijin kisha kaiken (Conferenza stampa del primo ministro Abe, 7 ottobre 2015). Disponibile online al link: https://www.kantei.go.jp/jp/97_abe/statement/2015/1007kaiken.html. Ultimo accesso 5/6/2018.
- . (2012): *Atarashii kuni e – Utsukushii kuni e (kanzenban)* (Per un paese nuovo – per un paese bello, edizione integrale). Tokyo: Bungei shinsho
- Akashi, Shōjirō (2015): “Sasago tonneru jiko no gen’in wa “sekkei misu”” (Le cause dell’incidente del tunnel di Sasago: un problema di progetto), in *Shūkan Kinyōbi*, 27 dicembre 2015.
- Japan Press Network – 47 News (2017). *47 Seiji: naikaku shijiritsu*. Disponibile online al link: http://www.47news.jp/news/politics/trend/approval_rate.html. (14/2/2018).
- Chen, Emily (2015). “Hostage Crisis Tests Japan’s Middle East Policy”. In *East Asia Forum*, February 18, 2015. Disponibile

- online al link: <http://www.eastasiaforum.org/2015/02/18/hostage-crisis-tests-japans-middle-east-policy/>. (14/2/2018).
- HuffPost Newsroom (2015). “Anpohōan to wa, sono sono nani? wakariyasuku kaisetsu [ima sara kikenai]” 16 luglio 2015, *The Huffington Post Japan*. Disponibile al link: http://www.huffingtonpost.jp/2015/07/15/security-law-wakariyasuku_n_7806570.html. (12/2/2018).
- Kakizaki, Meiji (2015): *Kenshō: Abeism – taidō suru shinkokkashugi*. Tokyo: Iwanami Shinsho.
- Laclau, Ernesto (2005). “Populism: What’s in a Name?”, in Panizza, Francisco (a cura di): *Populism and the Mirror of Democracy*, Londra-New York: Verso.
- Mark, Craig (2016): *The Abe Restoration: Contemporary Japanese Politics and Reformation*. Londra: Rowman & Littlefield.
- Mouffe, Chantal (2005). “‘The End of Politics’ and the Challenge of Right-wing Populism”. In Panizza, Francisco (a cura di): *Populism and the Mirror of Democracy*, Londra-New York: Verso.
- Matsui, Kathy (2014). “Womenomics 4.0 Time to Walk the Talk”. In Goldman Sachs, Japan Portfolio Strategy, 30 maggio 2014.
- McBride, James e Xu Beina (2017). “Backgrounder: Abenomics and the Japanese Economy”. *Inn Council on Foreign Relations*. Disponibile online al link: <https://www.cfr.org/backgrounder/abenomics-and-japanese-economy-> (14/2/2018).
- Manabe, Noriko (2014). “Uprising: Music, youth, and protest against the policies of the Abe Shinzō government”, *The Asia-Pacific Journal*, Vol. 12, Issue 32, No. 3, August 11, 2014. Disponibile online al link: <https://apjjf.org/2014/12/32/Noriko-Manabe/4163/article.html>. (14/2/2018).
- Nakano, Kōichi (2015). *Ukeika suru nihon seiji*, Tokyo: Iwanami Shinsho.
- NHK (2017): *NHK Senkyo Web – naikaku shijiritsu* (NHK yoron chōsa). Disponibile online al link: <http://www.nhk.or.jp/senkyo/shijiritsu/>. (5/6/2018).

- Ogawa Akihiro (2016). "Japan's awakening protest movement" in *Asian Currents*, Asian Studies Association of Australia. Disponibile online al link: <http://asaa.asn.au/japans-awakening-protest-movement/>. (5/6/2018).
- Pugliese (2015). "The China Challenge, Abe Shinzo's Realism, and the Limits of Japanese Nationalism", *SAIS Review of International Affairs*, Volume 35, Number 2, Summer-Fall 2015, pp. 45-55.
- Stewart, Devin T. E Wasserstrom, Jeffrey (2016). "The Global Populist Surge Is More than Just a Western Story—Just Look at Asia", in *The Diplomat*, 10 dicembre 2016. Disponibile online al link: <https://thediplomat.com/2016/12/the-global-populist-surge-is-more-than-just-a-western-story-just-look-at-asia/>. (14/2/2018).
- Sudo, Yoko (2015). "Goldman Sachs' Matsui Challenges 'Myths' of Womenomics", *The Wall Street Journal*, 10 luglio 2015. Disponibile online al link: <https://blogs.wsj.com/japanrealtime/2014/07/10/goldman-sachs-matsui-challenges-myths-of-womenomics/>. (14/2/2018).
- Susumu, Yabuki e Selden, Mark (2014). "The Origins of the Senkaku/Diaoyu Dispute between China, Taiwan and Japan", *The Asia-Pacific Journal, Japan Focus*, Vol. 12, pp. 2-3.
- The Economist (2016). "Abe ascendant", in *The Economist*, 12 novembre 2016.
- Tōkyō bengoshi kai (2015). *Anzen hoshō hōsei kaitei hōan no sangiin kyōkō saiketsu to hōan seiritsu ni teigi shi, iken-mukōna hōritsu no sumiyakana haishi o tsuyoku motomeru kaichō seimei*. Disponibile online al link: <https://www.toben.or.jp/message/seimei/post-414.html>. (15/2/2018).
- Yoshino, Daichirō (2015). "Anpohōsei ni 'Iken soshō o junbi' Kobayashi Setsu shi - Hasebe Yasuo shi ga Abe seiken o hihan (kaiken shōhō)", *The Huffington Post Japan*, 4 luglio 2015. Disponibile al link: https://www.huffingtonpost.jp/2015/06/15/national-security-law-unconstitutional_n_7584650.html. (7/6/2018).

From Abenomics to Abeism
Political speech and institutional reforms in Abe's Japan

Abe Shinzō is among the longest-serving Japanese Prime Ministers since World War II. In his second term at the helm, a few crucial, but not always popular, reforms have been approved. Economic reforms, under the banner of his flagship policy *abenomics*, have been implemented. More importantly, the Abe cabinet has carried out historic reforms in the sector of national security and defense with the passing of a set of controversial security laws in 2015 practically bypassing the Article 9 of the Japanese postwar Constitution. Despite a temporary fall in the cabinet approval ratings, the Abe government has been able to continue its action. This article argues that part of Abe's success depends on his particular rhetoric style appealing to the voters' feelings (pathos) rather than rationality (logos). In addition, it maintains that Abe's frequent recourse to dichotomies (present/future, crisis/proactivism, etc.) in his speeches and his political use of cabinet reshuffles and snap elections might be referred to as populism.

アベノミクスからアベイズムへ：
安倍政権下日本の政治スピーチと制度改革

ザッパ・マルコ

安倍晋三は、戦後日本の総理大臣のなかで、もっとも長い期間職務を務めた一人である。第二次安倍内閣のもとで、歴史的な改革が行われたのである。アベノミクスといった構造的経済・財政政策を始め、内閣は日本国憲法の第9条を一定程度無効にし、2015年の安保法制まで促進させた。その後、国が平和主義を廃止し、軍事化を進めていくという懸念を抱える国民から1960年代以降はめったに見られることのなかった抗議やデモが発生したのである。内閣支持率が下落したものの、安倍内閣は前に向かい突き進んだ。本稿は、2012年以降の安倍首相の演説を「ディスコース」という面で分析しつつ、その内部にある「パトス」と「ロゴス」との二分法を照らし、「危機」、「未来」などという聴衆の「パトス」を惹きつけるキー

ワードが強調されていることを主張する。さらに、本稿は安倍が二回も内閣改造や解散総選挙を行い、ポピュリズム型の政治を行ってきたのだらうと論じている。